

il Centro

QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

COSTANTINI

**«Grande Pescara
il referendum
prova di democrazia»**



Carlo Costantini

► PESCARA

«Il presidente Pagano ha appena dichiarato che la data del referendum sulla Grande Pescara, fissata per il 25 maggio, potrà essere spostata solo con il consenso unanime del consiglio Regionale. Dunque, non potrà essere spostata». Lo dichiara sul suo profilo Facebook, Carlo Costantini, consigliere regionale del Movimento 139 e promotore del progetto di fusione di Pescara, Montesilvano e Spoltore.

«Chi è per il "no" si metta l'anima in pace, si organizzi e lavori per convincere gli elettori», prosegue Costantini, «e soprattutto accetti l'eventualità che, almeno in questa occasione, la democrazia e la partecipazione dei cittadini seppelliscano la politica inerte, immobile e conservatrice».

COMPLESSIONE RISERVATA

Chi è intervenuto nel dibattito dice, come lei, che la proposta è innovativa. Qual è l'elemento di novità?

«Non penso a un elemento di novità particolare, ma al tema fondamentale che è quello della concentrazione dei servizi. L'associazionismo dei piccoli comuni, per i servizi, è diventato importante così come, nella stessa logica, i grandi comuni devono abbattere i costi. Solo che occorrerebbe avere la forza di modificare il territorio in funzione di quello che serve oggi e non di quello che serviva e di superare così il gap nei confronti di altri territori europei».

Qual è per lei l'unione perfetta?

«La fusione Pescara, Montesilvano e Spoltore è omogenea perché Pescara ha un piccolo territorio e ha necessità di espandersi: insomma, non mi pare un'eresia. Ma in tempi più ampi, si potrebbe pensare anche a Chieti: diventeremo una potenza economica. Per arrivare a questo, dovremo superare i campanilismi e gli steccati politici».

Il vice presidente del consiglio regionale Giovanni D'Amico ha detto che la fusione dei tre Comuni creerebbe degli squilibri e propone di creare un'area vasta pescarese unita a quella interna. Lei che ne pensa?

«Che creare un'area molto forte pescarese, estesa, può essere un vantaggio per tutto l'Abruzzo, può fungere da traino come è accaduto già in passato, con il ruolo di Pescara che ha trainato la regione».

Come iniziare a mettere in pratica la proposta di una grande Pescara?

«Aprondo subito un dibattito su un'area vasta pescarese per capire bene se, poi, ci siano le condizioni per avviare un percorso amministrativo e istituzionale e, quindi, da qui a un anno pensare di estendere il dibattito. Bisogna resettare il nostro modo di pensare e adeguarlo alle nuove sfide».

Quali sono le sfide?

«Quelle di arrivare a strumenti maggiori. Ripeto, nei fatti, Pescara, Montesilvano e Spoltore si muovono già con uno stesso linguaggio e i cittadini di queste città si sentono un'unica realtà. Solo che le istituzioni arrivano sempre dopo».

Perché?

«Perché è la gente che plasma il territorio, le istituzioni invece verificano quali siano le esigenze, tengono conto delle situazioni che si modificano. Come la mobilità, ad esempio: c'è già un ragionamento univoco, così come nell'ambito culturale».

Si farebbe portavoce di questa proposta di fusione in consiglio comunale a Pescara?

«Per adesso, siamo ancora in una fase dibattito, vediamo come evolve. Bisogna vedere come può arrivare a un processo amministrativo. Quella di adesso la definirei ancora una fase culturale pre-amministrativa, in cui sarebbe importante sentire i cittadini, capire come vengono stimolati. Ma i tempi sono maturi per ragionare in termini diversi».

E' utopistico pensare a un unico sindaco per tre città?

«Siamo in una fase culturale in cui si possono fare tutti i discorsi. Forse, sarebbe il caso di ragionare insieme con i tre sindaci, valutare come voler collocare gli spazi economici, come fare a evitare doppioni e opere che appesantiscono. Da qui, poi, vedere come si può iniziare un discorso istituzionale».

La Regione, come deve intervenire?

«La Regione non deve intervenire, deve restare fuori dai discorsi che riguardano il territorio. Non deve favorire il processo, altrimenti si ripete l'errore commesso per le comunità montane che sono state realizzate dall'alto, dalla Regione, e non sono andate bene. La spinta, quindi, deve venire dal basso, è da qui che si cambiano le cose perché noi viviamo già in questa grande area senza accorgercene. La proposta di fusione non può essere un'operazione di palazzo, ma deve venire dal territorio. La politica può solo dire se ci sono dei vantaggi o degli svantaggi».

Il vantaggio più grande?

«Per Pescara, l'ampliamento del territorio; per gli altri comuni, il collegamento con Pescara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03 dicembre 2010